

SENATO DELLA REPUBBLICA

XV LEGISLATURA

160ª SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 5 GIUGNO 2007

Presidenza del presidente MARINI

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente MARINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,34).
Si dia lettura del processo verbale.

Omissis

Deliberazione sulla richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del Regolamento, in ordine all'affare inerente la revisione delle leggi elettorali (ore 17,50)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione sulla richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del Regolamento, in ordine all'affare inerente alla revisione delle leggi elettorali.

Ricordo che su tale richiesta ha luogo una discussione nella quale potrà prendere la parola non più di un oratore per ciascun Gruppo parlamentare e per non più di dieci minuti. Seguirà poi la votazione per alzata di mano.

Ha chiesto di parlare il senatore Calderoli per illustrare la sua richiesta di dichiarazione d'urgenza. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (LNP). Signor Presidente, mi dispiace di intervenire su un argomento che credo sia urgente con un'Assemblea non propriamente tranquilla. Ho ascoltato la dichiarazione testé riportata, ma quando sento la parola "obbedire", mi vengono in mente quelli di antica memoria, che mi mettono i brividi.

Credo che il problema della legge elettorale riguardi prima di tutto il Parlamento ed essendosi udite tante considerazioni, ricordo che io, per primo, le ho fatte nei confronti dell'attuale legge elettorale di cui sono stato il primo censore in tempi non sospetti, definendola "una porcata".

Riconosco la paternità della definizione e non di una legge che voleva essere una legge proporzionale con premio di maggioranza e che, nel corso dell'esame in Parlamento, ha subito modifiche che hanno portato ad evidenziare alcuni limiti oggettivi, in ragione soprattutto della possibilità di una governabilità del Paese, con un premio di maggioranza, attribuito a livello regionale al Senato, che fa emergere maggioranze casuali non certo idonee per la governabilità del Paese (i famosi «listoni bloccati», i famosi «sbarramenti» che tali non sono) e la possibilità di ogni partito, anche nell'ordine dei 10.000 voti, di poter concorrere per la definizione di una maggioranza.

Oggi è in corso - anche qui, fuori di Palazzo Madama - una raccolta firme per un *referendum* che, a parole, vorrebbe andare verso il bipolarismo e una maggiore governabilità. Purtroppo - forse non sarà nelle intenzioni dei referendari - ma, di fatto, si realizzerebbe un qualcosa che è addirittura peggio del «*Porcellum*», perché non solo la governabilità non verrebbe garantita, visto che il premio attribuito al Senato a livello regionale resterebbe tale, ma avremmo un'unica lista che potrà usufruire del premio di maggioranza e quindi un unico partito che, non avendo neanche il minimo per conseguire quel premio di maggioranza, paradossalmente potrebbe ottenerlo con un voto in più, raggiungendo il 55 per cento della maggioranza in seno al Parlamento. Credo che si debba ritornare alla legge Acerbo per trovare qualcosa di così antidemocratico!

Oltre a non garantire la governabilità, poi, non si elimina il distacco tra l'elettore e l'eletto perché non ci saranno tante liste di partito, bensì un'unica lista, dove un'unica persona deciderà chi saranno gli eletti del centro-destra e chi del centro-sinistra. Probabilmente, al Senato non ci sarà un'unica lista ma, visti gli sbarramenti regionali, avremo cinque coalizioni che si presenteranno e pertanto la maggioranza la si costituirà dopo il voto, come ai bei tempi della Prima Repubblica.

Di più: se questa legge non è in grado di garantire la governabilità e la stabilità di Governo, mette a rischio la rappresentatività democratica di forze politiche fortemente radicate sul territorio o di forze politiche che qualcuno chiama «i partiti minori». Ma non è colpa dei partiti minori se 12 milioni di italiani votano quelle forze politiche: questa è la democrazia. E se qualcuno pensa, attraverso un *referendum* o per legge, di fare quello che non si è realizzato nella testa del Paese e neanche nella classe politica, ovvero di realizzare un partito unico del centro-destra e del centro-sinistra, mi spiace, ma si fa una «porcata» all'ennesima potenza.

Pertanto, oggi, visto che abbiamo ancora lo spazio per poter far legiferare il Parlamento rispetto a questa materia, credo che debba esservi un'assunzione di responsabilità. Giacciono in Commissione, credo ormai più di dieci progetti di legge in materia elettorale e personalmente ne ho presentato uno per l'abrogazione della legge attuale e la rientrata in vigore del cosiddetto *Mattarellum* ed uno che si richiama al cosiddetto *Tatarellum* delle elezioni regionali con alcune integrazioni anche per poter riavvicinare il popolo alla politica.

Personalmente, son convinto che non siano le leggi elettorali a risolvere la crisi della politica e i costi della politica e che tanto possa essere realizzato anche a livello di Regolamenti parlamentari. Io avrei presentato un ordine del giorno; l'articolo 77 non me lo consente, tuttavia, credo che da quest'Aula debba venire un forte impegno rispetto alla Giunta per il Regolamento per rivedere tutti quegli articoli che fino ad oggi non hanno consentito di contrastare la frammentazione politica, la proliferazione e la nascita di partiti fasulli, perché non è possibile pensare che chi viene eletto in una lista, il giorno dopo costituisca una lista da un'altra parte!

Questa è la libertà del mandato, ma non è lecito pensare che trasferimenti economici di beni e servizi vengano garantiti dal Senato anche a chi ha tradito il proprio elettorato. Ne vediamo un esempio tutti i giorni. (*Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Scarpa Bonazza Buora*).

Ci sono riforme costituzionali da completare: ben vengano, sono le stesse che abbiamo approvato nella passata legislatura. La nostra legge, proprio perché i tempi delle riforme sono diversi, prevede l'applicabilità del provvedimento sia a Costituzione vigente, sia a Costituzione variata, cioè nel caso fosse ridotto - come tutti auspicano - il numero dei parlamentari e fossero modificate le funzioni di Camera e Senato.

Oggi non è il giorno per entrare nel merito della nostra proposta di legge. Questo è il giorno in cui si fa appello all'articolo 77 del nostro Regolamento. Si può dichiarare l'urgenza non solamente rispetto al mio provvedimento, ma rispetto a qualunque provvedimento che oggi giace in Commissione.

Ho cercato di recepire al massimo la cosiddetta bozza Chiti proprio per cercare di trovare una possibile maggioranza in Parlamento. Tuttavia, oggi credo che si debba assumere una decisione. Oggi propongo, secondo quanto previsto dall'articolo 77 del Regolamento, il dimezzamento del tempo normalmente assegnato alla Commissione per riferire all'Aula. Siamo di fronte a provvedimenti che sono stati presentati a inizio legislatura, di molti dei quali sono persino scaduti

i termini. Credo che possa essere fissato intorno al 28 giugno il termine complessivo per individuare una forma di mediazione rispetto alle scadenze di tutti i provvedimenti.

Oggi dobbiamo decidere se la Commissione debba avviare l'esame dei provvedimenti e, dal momento che chiaramente il Presidente della Repubblica ha indicato che non si può andare al voto con l'attuale legge elettorale, o si abroga la legge attuale oppure se ne scrive una nuova, assumendoci le nostre responsabilità. Se non lo si vuole fare e si vuole dar corso al *referendum*, significa che il Parlamento vuole abdicare alla propria funzione legislativa. Ma quando la ragion d'essere di una Camera viene meno, allora è meglio che venga meno la ragione d'essere della Camera. (*Applausi dai Gruppi LNP e FI*).

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Signor Presidente, colleghi senatori, la votazione odierna risponde ad una precisa responsabilità, ovvero dar vita ad una legge elettorale che consenta ai cittadini di sentirsi nuovamente rappresentati dalla classe politica. Opportuna è quindi la scelta di accelerare la discussione della riforma, dimezzandone - come previsto dall'articolo 77 del Regolamento - i tempi procedurali.

La materia non è di quelle su cui il Parlamento ed il Governo possono permettersi d'indugiare oltre, persistendo in un limbo decisionale letale per la democrazia: letale poiché incombe come la spada di Damocle sul Parlamento il *referendum* Segni-Guzzetta. Tutti noi, infatti, sentiamo forte la necessità di archiviare l'*empasse* istituzionale di questi mesi per superare, con condiviso sforzo, la normativa vigente.

In breve, occorre puntare ad un faccia a faccia tra i partiti, guidati dal dovere di costruire una legge elettorale che non pregiudichi politica e democrazia e, sopra ogni altra valutazione, i cittadini che rappresentiamo.

Nel cammino di riforma, comunque, sarà puntuale il monito dell'Udeur (e non solo) a mantenere sempre fermo il duplice obiettivo di preservare la rappresentatività e la governabilità delle istituzioni in un sistema bipolare che garantisca stabilità e coesione delle coalizioni.

Il *referendum* elettorale Guzzetta-Segni mina proprio il criterio della coalizione e riduce l'ipotesi bipolare ad un'ipotesi bipartitica secondo un criterio di convenienza che tocca a destra e a sinistra alcuni partiti a scapito di altri.

Unico effetto del *referendum*, infatti, sarebbe la spaccatura in due del sistema politico italiano con la conseguente messa al bando dei partiti minori. È infatti in corso una campagna tendente a convincere i cittadini che il problema della governabilità si risolverebbe con l'annientamento dei piccoli partiti.

Non si considera invece che sarebbe ben possibile confrontarsi su ipotesi di riforma della legge elettorale tali da conciliare governabilità e rappresentatività, considerando in modo differenziato le formazioni politiche minori, dando cioè spazio a quei partiti che hanno un forte e consistente radicamento in alcuni territori del Paese, che danno voce effettivamente alle realtà di riferimento.

Siamo tutti concordi sull'opportunità di cambiare l'attuale sistema elettorale, che ingabbia la politica nella logica dei potentati forti ed annulla l'interclassismo, ma intendo in questa sede ribadire il fermo no del Campanile al *referendum* liberticida Guzzetta-Segni ed ai tentativi più o meno celati degli squali di mangiare i pesci piccoli: inconcepibile sarebbe una fauna marina fatta solo di squali!

La reale alternativa al *referendum* ed ai summenzionati tentativi di cancellazione dei piccoli partiti a forte vocazione territoriale è quella di arrivare, con serena discussione aprendo il dialogo ed il confronto tra tutte le forze politiche, ad una legge elettorale che sia definitiva, idonea a ripristinare il contatto tra gli elettori e gli eletti, nonché a garantire la maggioranza alla coalizione vincente.

Concludendo, devo ribadire la forte e tempestiva necessità che investe il sistema politico a rinnovare se stesso e nel contempo devo esortare ad avere il coraggio di cambiare.

Occorre, cioè, dare il via alle riforme istituzionali ed *in primis* a quella elettorale, fissando le regole insieme, senza ricatti e senza imporre una volontà prevaricatrice e sorda alla voce dei partiti minori.

Questi, dunque, sono i motivi del mio voto sull'urgenza della riforma elettorale. (*Applausi del senatore Biondi*).

TIBALDI (IU-Verdi-Com). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIBALDI (IU-Verdi-Com). Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, esprimo anch'io il mio consenso all'adozione di una procedura d'urgenza per la legge elettorale, da una parte, perché questo è stato un impegno solenne assunto dai due Presidenti delle Camere nei confronti della Presidenza della Repubblica e, dall'altra, perché vi è l'esigenza che sulla legge elettorale sia il Parlamento, con un ampio schieramento, a dotarsi di una nuova legge.

È opinione comune ed unanime di tutti i partiti che l'attuale legge elettorale vada assolutamente cambiata, in quanto non risponde né ai principi per i quali è stata realizzata, né ad alcun criterio di democrazia, rappresentanza e governabilità. Ci troviamo, infatti, in questa situazione anche per effetto della legge attualmente vigente, che il nostro collega della Lega, che era stato uno degli ispiratori, continua a chiamare "porcata" e che va assolutamente cambiata.

Questo obbligo ci deriva anche dal fatto che incombe un *referendum*, sulla cui costituzionalità nutro dei dubbi, che se passasse avrebbe effetti peggiori dell'attuale legge elettorale che tutti diciamo di voler e di dover cambiare. Come poc'anzi è stato anche spiegato dal collega intervenuto per primo, se questo *referendum* elettorale passasse ci troveremmo di fronte a due possibilità. In primo luogo, un partito, nel caso si presentassero almeno quattro liste elettorali e quattro partiti, con il 25 per cento raggiungerebbe la maggioranza in Parlamento, con un'espressione antidemocratica e non rappresentativa delle opinioni dei cittadini italiani, che vanificherebbe assolutamente i principi costituzionali di rappresentanza del Parlamento. Oppure produrrebbe quella che qualcuno chiama la semplificazione politica, che costringerebbe tutti i partiti della maggioranza e dell'opposizione, nei rispettivi campi, a collocarsi all'interno di un'unica lista, rispetto alla quale decide il capo - alla faccia della democrazia e della verifica elettorale, poi, dei parlamentari! -, ma che, anziché eliminare la conflittualità, la aumenterebbe, sia prima che dopo le elezioni.

Vogliamo evitare che ad un male ne succeda uno peggiore, come nel caso in cui il *referendum* dovesse, prima, essere ritenuto ammissibile e, poi, essere approvato. Quindi, oltre ad esprimere la nostra contrarietà rispetto al *referendum*, evidenziamo l'esigenza che il Parlamento legiferi e che, soprattutto, lo faccia con un ampio schieramento di tutte le forze politiche.

In questo ramo del Parlamento sono già stati depositati, come qualcuno ha ricordato, oltre dieci progetti di legge. È stata depositata anche la cosiddetta bozza Chiti, che non è un disegno di legge, ma l'illustrazione di alcuni principi che sono il comune denominatore delle consultazioni che il Ministro ha condotto a nome della Presidenza del Consiglio e che quindi raccolgono il consenso di un largo schieramento. Ci sono dunque le basi, se c'è la volontà politica da parte di tutti, per una legge elettorale che assuma il criterio fondamentale della larga rappresentatività del Parlamento, quindi delle idee e delle opinioni che ci sono all'interno della nostra collettività nazionale, e che si ispiri alla proporzionalità e al premio di maggioranza, garantendo così la governabilità.

Penso che il cosiddetto *Tatarellum*, al quale si ispirano la bozza Chiti e lo stesso disegno di legge del vice presidente del Senato, senatore Calderoli, possa essere il terreno per un proficuo lavoro di questo ramo del Parlamento. Penso altresì che dobbiamo darci dei tempi, così come altri colleghi hanno indicato, per evitare il *referendum*.

Detto questo, faccio un appello, maggiormente rivolto ai partiti più grandi: sarebbe un errore tragico arrivare, in nome della governabilità e del fatto che poi i piccoli partiti saranno costretti ad adeguarsi, ad una legge elettorale che, per soddisfare le esigenze della semplificazione politica e della governabilità, si proponesse l'obiettivo della cancellazione di tutte le forze minori. Ogni tanto il sospetto che questa intenzione sia presente, anche se non dichiarata esplicitamente, soprattutto nei partiti maggiori, sia di maggioranza che di opposizione, mi viene e mi pare abbastanza reale.

Pertanto, penso ad un progetto di legge che preveda un sistema proporzionale e un premio di maggioranza. A mio parere, il *Tatarellum*, che per il Senato prevedeva un premio di maggioranza su base regionale e che può anche assumere - anche se personalmente sono contrario a qualsiasi soglia di sbarramento - le soglie di sbarramento attuali, può essere il terreno sul quale confrontarsi proficuamente e sulla base del quale, se c'è una volontà politica da parte di tutti, l'obiettivo è raggiungibile.

Io penso anche ad un'altra considerazione, oltre a quelle dette: è all'ordine del giorno anche la discussione su alcune modifiche costituzionali, come il bicameralismo perfetto e così via. Penso che le due questioni, se vogliamo svolgere un lavoro proficuo, debbano rimanere scollegate, anche se la legge elettorale dovrà registrare questa eventualità.

Concludo così il mio intervento, dicendomi nuovamente d'accordo con la proposta di considerare urgente la questione della legge elettorale, sulle cui caratteristiche saranno il dibattito parlamentare ed il confronto ad esprimersi al meglio. Per quanto mi riguarda, ho detto quali sono i principi e quali possono essere già gli attuali riferimenti, contenuti nelle varie proposte di legge, su cui si può lavorare proficuamente e trovare un largo schieramento, sia politico sia parlamentare in termini di voti, all'interno di questo ramo del Parlamento come nell'altro. *(Applausi dal Gruppo IU-Verdi-Com)*.

D'ONOFRIO (UDC). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO (UDC). Signor Presidente, è la prima volta in questa legislatura che mi capita di poter intervenire su un tema di tale rilievo, al di là dello scetticismo che su questa materia ho avuto modo di manifestare nel corso dell'intero anno che ci separa dalle ultime elezioni. Faccio, infatti, parte di quelli che non credono si procederà presto ad alcuna legge elettorale. Mi auguro che i colleghi che voteranno a favore della procedura d'urgenza, giustamente chiesta dal collega Calderoli, si impegnino seriamente a cercare di predisporre presto una legge elettorale.

Il mio scetticismo si basa su due questioni di fondo: non ho mai creduto alla possibilità di distinguere e di separare il dibattito e la deliberazione su una legge elettorale da quelli sulla riforma costituzionale: il Presidente della Camera e il Presidente del Senato hanno ripartito i compiti tra le due Assemblee in un modo apparentemente corretto, ma che, dal punto di vista sostanziale, rende di fatto impossibile qualunque riforma costituzionale, senza pensare anche ad una parallela legge elettorale o ad una riforma elettorale, senza sapere a quale sistema costituzionale si dà vita. Questa è la ragione di uno scetticismo molto profondo.

La seconda ragione consiste nel fatto che il Parlamento in carica, deputati e senatori tutti, me compreso ovviamente, sono figli della legge elettorale della quale si dice peste e corna e che si vuole cambiare. Allora, mi sembra molto complicato, anche esaminando la storia della nostra Repubblica, non aver presente il fatto che il Parlamento non ha mai approvato una legge elettorale, se non a maggioranza politica: quando è stata elaborata una legge elettorale dopo il *referendum*, si è trattato di una legge elettorale di fatto imposta dal voto popolare a maggioranza popolare.

Lo dico, signor Presidente, perché anche in questo dibattito ho ascoltato considerazioni che mi sembra molto complicato ritenere possano essere poste all'origine della nostra riflessione. Capisco che l'amico ministro Chiti, il quale ha svolto un encomiabile lavoro per molti mesi e che ha concorso anche a raccogliere molte opinioni di autorevoli studiosi in questa materia, si sia di fatto reso conto che non è facile giungere ad una conclusione. Ancora recentemente dal collega Tibaldi ho sentito parlare, ad esempio, del cosiddetto *Tatarellum*, ossia della legge elettorale che riguarda il nostro sistema elettorale regionale. Come si può non aver presente che quella legge elettorale è tale proprio perché è prevista l'elezione diretta del Presidente della Regione e che non avrebbe senso una legge elettorale nazionale per eleggere una Camera (poi vengo al problema delle due Camere) in presenza di un sistema di Governo che non prevede l'elezione diretta del Presidente del Consiglio?

Considerazioni del genere mi illudevo fossero ormai già alle nostre spalle. Dopo otto mesi di dibattito su questa vicenda, non è pensabile che si possa continuare a ritenere di adottare il sistema elettorale regionale, facendo finta di non sapere che esso è figlio di una legge elettorale che prevede un sistema costituzionale diverso da quello nazionale, a meno che non si dica - cosa che non mi sembra i colleghi dicano - che anche per quanto riguarda la forma di Governo si vuole introdurre l'elezione diretta del Presidente del Consiglio. Se si fa questo, ovviamente, il sistema elettorale regionale potrebbe anche funzionare, ma non mi sembra che lo si stia dicendo. Avrei pertanto avuto piacere se in questo dibattito sulla procedura d'urgenza si fosse almeno sgomberato il campo da considerazioni che rendono impensabile la produzione legislativa di una qualunque legge elettorale.

Seconda questione. Si continua a parlare, ritengo con grande preoccupazione, della legge elettorale. Ma siamo in presenza di un sistema caratterizzato da due Camere o è un fatto di pura finzione? Siamo consapevoli che fino a quando ci saranno due Camere non si potrà parlare di legge elettorale ma di leggi elettorali? Se continuiamo a pensare che il Senato della Repubblica non debba più essere una Camera ad elezione diretta, facciamo finta di credere che ciò avvenga perché lo si dice o vogliamo pensare che sia una legge costituzionale a produrre la scomparsa del Senato come Camera politica?

Nella scorsa legislatura avevamo seguito questo procedimento; eravamo giunti alla soppressione del cosiddetto bicameralismo perfetto e siamo stati sommersi da ogni tipo di critiche. Vorrei capire se stiamo parlando della stessa cosa. Se immaginiamo di cambiare la Costituzione per il Senato, altro che i sei mesi prima del *referendum*, occorreranno almeno due anni. Infatti, i soli quattro passaggi parlamentari richiedono normalmente due anni, considerando il periodo delle vacanze e quello della finanziaria, cioè i tempi che normalmente il Parlamento assegna a questi temi.

Vogliamo in questo caso - e mi rivolgo al ministro Chiti - parlare seriamente di riforma elettorale? Se vogliamo seriamente parlarne, ritengo che l'opinione originariamente indicata dal Ministro vada ripresa. Occorre che le due Camere deliberino un atto di indirizzo politico-costituzionale che faccia capire se si intende mantenere l'assetto costituzionale esistente, se vogliamo modificare la legge costituzionale riguardo al Governo, e in che modo, e quindi se vogliamo una legge elettorale che preveda una o due Camere. Quando avremo approvato un atto di indirizzo politico di questo tipo, allora potremo seriamente dire in quanto tempo - probabilmente poco - potremo fare una legge elettorale, ma non vedo nessun orientamento in questo senso.

La stessa procedura d'urgenza indicata dal collega Calderoli non è ancorata a tale premessa, che in questo momento faccio come offerta al dibattito. Vorrei dire al Presidente del Senato e al ministro Chiti che avrei molto piacere, come Capogruppo dell'UDC, se in un tempo molto rapido, intendo dire poche settimane, pochi giorni da oggi, vi fosse un atto di indirizzo politico-costituzionale di entrambe le Camere, non soltanto del Senato della Repubblica, che ci faccia capire su queste tre questioni preliminari dove andiamo a parare. Anche perché vorrei che si uscisse da un generico parlare di legge elettorale, soprattutto dai colleghi rappresentanti dei cosiddetti partiti minori.

Vengo alla questione dello sbarramento. Qui occorre chiarire se condividiamo l'opinione, largamente diffusa nei mezzi di informazione, che la frantumazione politica in molti partiti, presenti in Parlamento con numeri esigui di rappresentanza popolare, è un problema della democrazia.

Non è infatti possibile immaginare che lo sbarramento di per sé sia il bene e il mancato sbarramento di per sé sia il male. Occorre capire se i rappresentanti di partiti minori ritengono di voler procedere (per via politica, non per via legislativa) ad aggregazioni politiche, immagino omogenee dal punto di vista degli obiettivi, e in tal caso essere pronti anche ad una legge elettorale che dia per presupposto che i partiti presenti in Parlamento non siano più tanto numerosi. Ma se così non è, di quale sbarramento intendiamo parlare?

Lo dico, perché anche il mio partito ha ripetutamente indicato la preferenza per un modello ispirato a quello tedesco, nel quale vige lo sbarramento del 5 per cento. Ebbene, non vi è nessuna ragione salvifica nel limite previsto dai tedeschi. Dobbiamo capire che la Germania, quando adottò quella legge elettorale, era divisa in due Stati, in uno dei quali era presente il partito comunista tedesco. Era molto facile avere uno sbarramento avendo risolto per via istituzionale il problema del partito comunista in un altro Stato: quello sbarramento aveva un senso che finiva con l'essere quasi esclusivamente sul versante della destra.

Occorre capire, in altri termini, se parliamo di uno sbarramento perché vogliamo per così dire impedire la presenza di una pluralità di forze politiche nella sinistra del nostro Paese, oppure lo vogliamo perché vogliamo impedire un numero elevato di partiti. Di tali questioni abbiamo mai seriamente parlato nel Parlamento della Repubblica? Ritengo di no.

Ecco perché, signor Presidente, insisto nel dire che il Gruppo è favorevole all'accelerazione della procedura, ma poniamo due esigenze: la prima, che ci sia un voto politico impegnativo in entrambe le Camere (Camera e Senato) sulla questione dell'ordinamento costituzionale della Repubblica, se cioè esso sia ancora basato su due Camere o no, e ove sia basato su una Camera indicando il tipo di Camera che vogliamo avere (delle autonomie, delle Regioni, del federalismo, del secondo grado, ancora non ho capito di cosa si deve parlare, non pretendo un disegno di legge concreto); la seconda, se vogliamo una forma di Governo ancora parlamentare, con un Governo che ha bisogno della fiducia o meno, e quindi di quale legge elettorale parliamo.

Con una precisazione, e mi rivolgo ai colleghi di qualunque Gruppo: vi siete chiesti perché in nessuna parte d'Europa esiste il premio di maggioranza? Vi siete chiesti, sulla questione del premio di maggioranza che viene dato per acquisito, qualunque sia la maggioranza ottenuta dal voto popolare, per quale ragione né in Finlandia, né in Germania, né in Francia, né in Spagna, né in alcuna parte del mondo europeo, esiste il premio di maggioranza? Vogliamo capire che vi è una ragione politica di fondo che impedisce ad una maggioranza popolare o, meglio, ad un voto popolare non di maggioranza di diventare maggioranza parlamentare? Vogliamo capire che sarebbe inimmaginabile avere una maggioranza parlamentare ampia a fronte di una minoranza

popolare risicata o addirittura risicatissima? Tali questioni rappresentano le ragioni della mia per così dire convinzione...

PRESIDENTE. Senatore D'Onofrio, ha esaurito il tempo a sua disposizione. La prego pertanto di concludere.

D'ONOFRIO (UDC). La ringrazio, signor Presidente. Quindi, esprimo opinione favorevole alla proposta del collega Calderoli e la subordino alla seguente condizione politica: che si proceda in tempi rapidi a capire se abbiamo seriamente intenzione di procedere a questa riforma o se continuiamo a fare finta di volerla.

Temo che nel Parlamento i deputati e i senatori eletti con questa legge elettorale avranno una difficoltà drammatica a passare ad una legge elettorale nella quale non vi è più la garanzia della rielezione per nessuno. *(Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in apertura di seduta, avevamo convenuto che la conclusione dei lavori avrebbe avuto luogo alle ore 18,30, per consentire ai colleghi che lo ritengono desiderabile di partecipare alla festa dell'Arma dei carabinieri.

Rinvio pertanto il seguito della discussione della deliberazione in titolo ad altra seduta.

Omissis

La seduta è tolta *(ore 18,30)*.